

N. 2
2025



Riparazione Eucaristica

LORETO (AN) ANNO 64° N.2 MARZO - APRILE 2025

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcB Ancona.

Riparazione Eucaristica

*Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO*

SITO: **www.associazioneeucaristica.it**

REDAZIONE

Don Luigi Marino
Domenico Rizzo
Angela Botticelli
Maria Teresa Eusebi

SPEDIZIONE

Fabrizio Camilletti

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 06/02/2025
Il numero di Gennaio-Febbraio
è stato spedito il 18/12/2024
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

Dott. Domenico Rizzo
Vice Direttore Responsabile
Don Luigi Marino

QUOTA ASSOCIATIVA 2025

Per l'Italia € 20,00

per l'Estero: € 25,00

IBAN: **IT 34V085493738000000090845**
BIC SWIFT: **ICRAITRRF90**

Anno 64° N. 2
Marzo - Aprile 2025

In questo numero

- 3** Aprire il cuore come Gesù:
amare e riparare nella luce
della Pasqua.
- 6** Quaresima: tempo di grazia,
di conversione e di preghiera.
- 8** Adorazione Eucaristica:
“Davanti a Te”.
- 17** Lectio Divina:
«Ho visto il Signore!».
- 22** Adorazione Eucaristica:
“Di una cosa sola c'è bisogno”.
- 31** È Risorto, non è qui!
- 34** Le nostre radici, la nostra storia.
- 37** La Chiesa: 7. Carismi:
diversità e unità.
- 40** Il 59° Convegno Nazionale:
Preghiera e riparazione.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Beato Angelico

Risurrezione di Gesù (1395 circa - 1455)
Museo Nazionale San Marco (Firenze)

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969



Aprire il cuore come Gesù: amare e riparare nella luce della Pasqua

Don Luigi Marino*

Carissimi fratelli e sorelle dell'Aler,

nel cammino della nostra fede, il tempo di Quaresima e la Pasqua rappresentano un momento privilegiato per riscoprire la profondità dell'amore di Cristo e rispondere alla sua chiamata con un cuore aperto e disponibile. Come ci ricorda papa Francesco nell'enciclica "Dilexit nos": "Noi amiamo perché Egli ci ha amati per primo" (1 Gv 4,19), il nostro amore verso Dio e verso il prossimo è sempre una risposta a quell'amore infinito che Gesù ci ha donato, fino a offrirsi sulla croce per la salvezza del mondo. Accogliamo la forza dallo Spirito Santo, quella stessa forza che ebbe Gesù nel deserto dopo il battesimo al fiume Giordano (cfr. Mt 4,1-11), affinché ci aiuti a vivere come Cristo, ad aprire il cuore, a lasciarci trasformare dal suo amore e a diventare strumenti di riparazione per le ferite del mondo. Per il nostro essere parte dell'Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice siamo chiamati a imitare il cuore di Gesù: un cuore capace di amare senza misura e di riparare le offese che l'egoismo, l'in-

differenza e il peccato causano nella nostra società e nei nostri rapporti.

La Quaresima è il tempo favorevole per rinnovare il nostro impegno spirituale e accogliere con umiltà l'invito alla conversione. È un percorso che ci porta a mettere al centro della nostra vita la croce di Cristo e a unirci al suo sacrificio attraverso la preghiera, il digiuno e la carità. Con la preghiera entriamo in dialogo profondo con il Signore, chiedendo la grazia di conformare il nostro cuore al suo. L'adorazione eucaristica, così cara alla nostra Associazione, diventa uno spazio privilegiato per attingere forza e pace dal Cuore eucaristico di Gesù. Il digiuno non è solo rinuncia, ma un modo per allenare il nostro cuore a distaccarsi da ciò che è effimero e fare spazio a ciò che conta davvero: la comunione con Dio e con i fratelli. Con la carità concretizziamo l'amore di Cristo nella vita quotidiana, soprattutto verso i più poveri e i bisognosi. Ogni gesto di carità è un atto di riparazione che restituisce speranza e dignità a chi soffre.

Il cammino quaresimale ci prepara alla gioia della Pasqua, il cuore della nostra fede. Nella Pasqua celebriamo la vittoria dell'amore sulla morte, la luce che disperde le tenebre e la speranza che vince la disperazione. Non possiamo custodire questa gioia solo per noi stessi: siamo chiamati a essere testimoni di questa Buona Novella, annunciando con la vita che Cristo è risorto ed è vivo in mezzo a noi.

Per noi, anime eucaristiche riparatrici, la Pasqua è anche un momento per rinnovare la nostra vocazione a riparare. Amare e riparare significa non solo imitare Cristo, ma essere parte attiva del suo progetto di redenzione per il mondo. Ogni nostra azione, offerta con amore, può diventare un piccolo tassello nella grande opera di riconciliazione e pace che il Signore vuole realizzare.

Carissimi fratelli e sorelle, in questo tempo santo, lasciamoci toccare dall'amore di Dio e chiediamo la grazia di avere un cuore simile al Suo, un cuore generoso, pronto a perdonare, a servire e a riparare. Camminiamo insieme, come comunità, verso la luce del mattino di Pasqua e, rinnovati dalla grazia che il Risorto effonde nei nostri cuori, come Maria di Magdala, corriamo con gioia verso i nostri fratelli ad annunciare loro che Cristo, che noi incontriamo nell'Eucaristia, celebrata e adorata, è risorto! Senza indugio, sostenuti dalla grazia e dalla forza dello Spirito Santo, certi che il Signore cammina con noi e ci guida, portiamo nelle nostre realtà, serene o difficoltose che siano, l'amore e la gioia che scaturiscono dall'incontro con il Risorto.

Auguro a tutti e a ognuno di voi che la Pasqua del Signore Risorto illumini la vostra vita e vi dia la forza di essere testimoni credibili del suo amore.

**Assistente Nazionale Aler*

Quaresima: tempo di grazia, di conversione e di preghiera

Dott. Domenico Rizzo*

Carissimi associati e associate,

con l'avvicinarsi del tempo santo della Quaresima, sento il desiderio di rivolgermi a ciascuno di voi per invitarvi a vivere questo periodo con rinnovata intensità spirituale, in piena sintonia con i principi che animano il nostro cammino di anime eucaristiche riparatrici.

La Quaresima è un tempo di grazia, di conversione e di preghiera, durante il quale siamo chiamati ad unirvi più profondamente al mistero della Passione e della Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo. Vi esorto, dunque, a intensificare la vostra preghiera personale e comunitaria, offrendo gesti di riparazione per le offese che quotidianamente vengono inflitte al Santissimo Sacramento. Sia questo tempo un'occasione per approfondire la nostra unione con Cristo, adorando la Sua presenza reale nell'Eucaristia e testimoniando con gioia la fede che ci anima.

Un pensiero particolare desidero rivolgere ai nostri associati più anziani e agli ammalati, che con le loro sofferenze, unite a quelle del Signore, offrono un contributo preziosissimo alla missione della nostra Associazione. Sappiate che la vostra

offerta non è vana: essa porta frutti di grazia per tutta la Chiesa.

Allo stesso tempo, invito i più giovani a lasciarsi affascinare dalla bellezza del Mistero Eucaristico e a diventare testimoni entusiasti di questa missione di amore e riparazione. In un mondo che spesso sembra distante da Dio, abbiamo bisogno del vostro ardore e del vostro entusiasmo per portare luce e speranza.

Concludo augurandovi di cuore una Santa Pasqua ricca di gioia e di benedizioni. Che la preghiera e le opere di carità compiute in questo tempo quaresimale portino grandi frutti spirituali per ciascuno di voi, per le vostre famiglie e per tutta la nostra Associazione. Maria, Madre dell'Eucaristia, interceda per noi e ci accompagni nel cammino verso la Pasqua del Signore.

Con affetto e preghiera.

**Presidente Aler*



7 APRILE 2025
30° Anniversario della
salita al Padre

di p. Emilio Santini

Nella cappella della Sede
l'Assistente Ecclesiastico Nazionale,
Don Luigi Marino, celebrerà
la Santa Messa in suo ricordo
il 10 aprile alle ore 9,00.



Adorazione Eucaristica

Davanti a Te

*A cura di suor Silvana Di Puerto**

Canto di esposizione.

Guida: Adoriamo, o Cristo, il tuo corpo glorioso, nato dalla Vergine Maria; per noi hai voluto soffrire, per noi ti sei fatto vittima sulla croce e dal tuo fianco squarciato hai versato l'acqua e il sangue del nostro riscatto. Sii nostro conforto nell'ultimo passaggio e accoglici benigno nella casa del Padre: o Gesù dolce, o Gesù pio, o Gesù, figlio di Maria.

Canto di esposizione

Acclamazioni:

Guida: Credo, Signore Gesù, di essere alla tua presenza.
Tutti: Aumenta la nostra fede.

Guida: Credo, Signore Gesù, che tu mi parli nel silenzio.
Tutti: Apri il mio cuore all'ascolto e alla contemplazione.

Guida: Credo, Signore Gesù, che tu vuoi guidarmi con la tua Parola.

Tutti: Aiutami a conformare la mia vita alle tue esigenze.

Guida: Credo, Signore Gesù, che tu dall'Eucaristia mi vedi e apri il mio cuore alle necessità dei fratelli.

Tutti: Insegnami a pregare per gli altri.

Silenzio

Guida: Signore Gesù, siamo qui davanti a Te. Siamo qui, per la nostra città. Molti, in essa, non sanno chi tu sia, come a Gerusalemme molti non sapevano chi tu fossi. Tu però li amavi. Il tuo cuore, o Crocifisso glorificato che ci doni la vita, ci vede tutti, presenti e assenti: non c'è volto che possa velarti il suo mistero, o cuore che possa nasconderti il suo dolore. La nostra mancanza di fede non ferma il tuo amore, come non lo scoraggia il nostro peccato. Tu bussi sempre alla nostra porta e, se uno non ti apre, tu entri anche se è notte fonda...

Tutti: Signore Gesù, siamo qui davanti a Te. Noi crediamo alla tua presenza reale nel mistero eucaristico; noi ti adoriamo nel silenzio umile e nella gratitudine più profonda, o Signore Gesù, fratello di ogni nostra debolezza, fonte di amore e solidarietà, unico nostro Salvatore.

Canto

Silenzio di adorazione

Brano biblico (1 Pt 3, 14-17)

Lettore: [Fratelli] ¹⁴Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ¹⁵ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi

domandi ragione della speranza che è in voi. ¹⁶Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. ¹⁷Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male.

Letttore: Dalle Conferenze di san Tommaso d'Aquino, sacerdote (Conf. 6 sopra il "Credo in Deum").

Fu necessario che il Figlio di Dio soffrisse per noi? Molto, e possiamo parlare di una duplice necessità: come rimedio contro il peccato e come esempio nell'agire. Fu anzitutto un rimedio, perché è nella passione di Cristo che troviamo rimedio contro tutti i mali in cui possiamo incorrere per i nostri peccati. Ma non minore è l'utilità che ci viene dal suo esempio. La passione di Cristo infatti è sufficiente per orientare tutta la nostra vita. Chiunque vuol vivere in perfezione non faccia altro che disprezzare quello che Cristo disprezzò sulla croce, e desiderare quello che egli desiderò. Nessun esempio di virtù infatti è assente dalla croce. Se cerchi un esempio di carità, ricorda: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13).

Questo ha fatto Cristo sulla croce. E quindi, se egli ha dato la sua vita per noi, non ci deve essere pesante sostenere qualsiasi male per lui. Se cerchi un esempio di pazienza, ne trovi uno quanto mai eccellente sulla croce. La pazienza infatti si giudica grande in due cir-

costanze: o quando uno sopporta pazientemente grandi avversità, o quando si sostengono avversità che si potrebbero evitare, ma non si evitano.

Ora Cristo ci ha dato sulla croce l'esempio dell'una e dell'altra cosa. Infatti "Quando soffriva non minacciava" (*Pt* 2,23) e come un agnello fu condotto alla morte e non aprì la sua bocca (cfr. *At* 8,32). Grande è dunque la pazienza di Cristo sulla croce: "Corriamo con perseveranza nella corsa, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli, in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia" (*Eb* 12,2). Se cerchi un esempio di umiltà, guarda il crocifisso: Dio, infatti, volle essere giudicato sotto Ponzio Pilato e morire. Se cerchi un esempio di obbedienza, segui colui che si fece obbediente al Padre fino alla morte: "Come per la disobbedienza di uno solo, cioè di Adamo, tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti" (*Rm* 5,19).

Silenzi di adorazione

Canto

Lettore: Dall'Enciclica "Dilexit nos" di papa Francesco.

Il modo in cui Cristo ci ama è qualcosa che Egli non ha voluto troppo spiegarci. Lo ha mostrato nei suoi gesti. Guardandolo agire possiamo scoprire come tratta ciascuno di noi, ... Il Vangelo dice che Gesù «venne fra i suoi» (*Gv* 1,11). I suoi siamo noi ... Egli ha un altro nome, che è "Emmanuele" e significa "Dio con noi",

Dio vicino alla nostra vita, che vive in mezzo a noi. ... È sempre alla ricerca, vicino, costantemente aperto all'incontro: si ferma a conversare con la Samaritana al pozzo dove lei andava a prendere l'acqua (cfr. *Gv* 4,5-7); incontra Nicodemo, che aveva paura di farsi vedere insieme a Gesù (cfr. *Gv* 3,1-2); si lascia lavare i piedi da una prostituta (cfr. *Lc* 7,36-50); dice, occhi negli occhi, alla donna adultera: "Non ti condanno" (cfr. *Gv* 8,11); al cieco sulla strada dice con affetto: «Che cosa vuoi che io faccia per te?» (*Mc* 10,51). Cristo mostra che Dio è vicinanza, compassione e tenerezza. Se guariva qualcuno, preferiva avvicinarsi: «Tese la mano e lo toccò» (*Mt* 8,3); «le toccò la mano» (*Mt* 8,15); «toccò loro gli occhi» (*Mt* 9,29). E si fermava persino a guarire i malati con la sua stessa saliva (cfr. *Mc* 7,33), come una madre, perché non lo sentissero estraneo alla loro vita. Perché «il Signore sa quella bella scienza delle carezze. La tenerezza di Dio: non ci ama a parole, si avvicina e nel suo starci vicino ci dà il suo amore con tutta la tenerezza possibile».

Quello stesso Gesù oggi aspetta che tu gli dia la possibilità di illuminare la tua esistenza, di farti alzare, di riempirti con la sua forza. ... Quando ci sembra che tutti ci ignorino, che nessuno sia interessato a ciò che ci accade, che non siamo importanti per nessuno, Lui è attento a noi. È quello che fece notare a Natanaele, che se ne stava solitario e assorto: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi» (*Gv* 1,48). ... Proprio perché è attento a noi, Egli è in grado di riconoscere ogni buona intenzione che

hai, ogni piccola buona azione che compi. Il Vangelo racconta che «vide una vedova povera, che vi gettava [nel tesoro del tempio] due monetine» (*Lc* 21,2) e subito lo fece notare ai suoi apostoli. Gesù presta attenzione in modo tale da ammirare le cose buone che riconosce in noi. Quando il centurione lo pregò con totale fiducia, «ascoltandolo, Gesù si meravigliò» (*Mt* 8,10). Quanto è bello sapere che, se gli altri ignorano le nostre buone intenzioni o le cose positive che possiamo fare, a Gesù non sfuggono, anzi le ammira.

... Gli evangelisti, pur presentandolo talvolta potente o glorioso, non mancano di mostrare i suoi sentimenti di fronte alla morte e al dolore degli amici. Prima di raccontare che davanti alla tomba di Lazzaro «Gesù scoppiò in pianto» (*Gv* 11,35), il Vangelo si sofferma a dire che «Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro» (*Gv* 11,5) e che, vedendo piangere Maria e quelli che stavano con lei, «si commosse profondamente e [fu] molto turbato» (*Gv* 11,33). La narrazione non lascia dubbi sul fatto che si trattasse di un pianto sincero, scaturito da un turbamento interiore. Infine, nemmeno si è voluto nascondere l'angoscia di Gesù davanti alla propria morte violenta per mano di quelli che Lui tanto amava: «Cominciò a sentire paura e angoscia» (*Mc* 14,33), fino a dire: «la mia anima è triste fino alla morte» (*Mc* 14,34). ... Cristo inchiodato ad una croce è la parola d'amore più eloquente. Non è un guscio vuoto, non è puro sentimento, non è un'evasione spirituale. È amore. Ecco perché san Paolo, quando cercava le parole giuste per spiegare il suo rapporto con Cristo,

disse: «Mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (*Gal 2,20*). Questa era la sua più grande convinzione: sapere di essere amato. La dedizione di Cristo sulla croce lo soggiogava, ma aveva senso solo perché c'era qualcosa di ancora più grande di quella dedizione: “Mi ha amato”. Quando molte persone cercavano in varie proposte religiose la salvezza, il benessere o la sicurezza, Paolo, toccato dallo Spirito, ha saputo guardare oltre e meravigliarsi della cosa più grande e fondamentale: “Mi ha amato” (Cfr. *DN 33- 46*).

Silenzio

Canto

Intercessioni

Guida: Il Signore Gesù offre continuamente se stesso alla sua Chiesa, come pane di vita e calice di salvezza. Rivolgiamo a Lui la nostra unanime preghiera: **Cristo, pane del cielo, dona a noi la vita eterna.**

Lettore: Cristo, sacerdote della nuova ed eterna alleanza, che sulla croce hai offerto al Padre il sacrificio perfetto, aiutami ad offrirlo degnamente insieme a te.

Lettore: Cristo, che hai voluto perpetuare in ogni parte della terra la tua offerta pure e santa, fa' che quanti si nutrono di un unico pane siano uniti in un solo corpo.

Lettore: Cristo, che nutri la tua Chiesa con il sacramento del tuo corpo e del tuo sangue, fa' che, rinvigoriti da questo cibo, giungiamo al tuo monte santo.

Letttore: Cristo, invisibile ospite del nostro banchetto, che stai alla porta e bussi, vieni da noi, cena con noi e noi in te.

Padre nostro ...

Canto: Tantum ergo Sacramentum, veneremur cernui, et antiquum documentum novo cedat ritui; praestet fides supplementum sensuum defectui. Genitori Genitoque laus et jubilatio, salus, honor, virtus quoque, sit et benedictio; procedenti ab utroque compar sit laudatio. Amen.

Guida: O Padre, che, nel mistero Pasquale del tuo Figlio unigenito, hai portato a compimento l'opera della nostra redenzione, concedi a noi, che nei segni sacramentali annunciamo con fede la sua morte e risurrezione, di sperimentare sempre più i benefici della tua salvezza. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. **Amen.**

Benedizione eucaristica

Acclamazioni

Dio sia benedetto.

Benedetto il suo santo nome.

Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Benedetto il nome di Gesù.

Benedetto il suo sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare.
Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.
Benedetta la gran Madre di Dio, Maria santissima.
Benedetta la sua santa e immacolata concezione.
Benedetta la sua gloriosa assunzione.
Benedetto il nome di Maria, vergine e madre.
Benedetto san Giuseppe, suo castissimo sposo.
Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

Reposizione del SS. Sacramento

Canto finale

**Figlie di Nostra Signora dell'Eucaristia*

*Ricordati che a Loreto
c'è la tua Casa*

**Può ospitare gruppi, famiglie o singole persone
che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto.
Tutte le camere con bagno sono dotate di TV e WI-FI
Anche in autogestione.**

Tel. 071 7500079





«Ho visto il Signore!»

(Gv 20,11-18)

don Luigi Marino

Mettiti con semplicità davanti a Dio, immerso in un profondo silenzio interiore; lascia da parte ogni curiosità di pensiero e immaginazione; apri il tuo cuore alla forza della Parola di Dio.

Prega e invoca lo Spirito Santo: **Vieni, o Spirito creatore, visita le nostre menti, riempi della tua grazia i cuori che hai creato. O dolce consolatore, dono del Padre altissimo, acqua viva, fuoco, amore, santo crisma dell'anima. Dito della mano di Dio, promesso dal Salvatore, irradia i tuoi sette doni, suscita in noi la parola. Sii luce all'intelletto, fiamma ardente nel cuore; sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore. Difendici dal nemico, reca in dono la pace, la tua guida invincibile ci preservi dal male. Luce d'eterna sapienza, svelaci il grande mistero di Dio Padre e del Figlio uniti in un solo Amore. Sia gloria a Dio Padre, al Figlio, che è risorto dai morti e allo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Lectio

Giovanni 20,11-18

¹¹Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro,

e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro¹² e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.¹³ Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». ¹⁴Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. ¹⁵Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». ¹⁶Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» che significa: «Maestro!». ¹⁷Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: «Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro»». ¹⁸Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Meditatio

v. 11: Maria Maddalena, rimasta accanto al sepolcro, rappresenta la fedeltà e l'amore di chi non si rassegna alla perdita del Signore. Le sue lacrime mostrano il dolore umano di fronte alla morte, ma anche la ricerca appassionata di Cristo. Il chinarsi verso il sepolcro simboleggia il desiderio di entrare nel mistero della Pasqua.

v. 12: Gli angeli, con il loro aspetto glorioso, annunciano che il sepolcro non è più luogo di morte, ma di vita. La loro posizione richiama l'arca dell'alleanza (*Es*

25,18-22), indicando che il luogo della sepoltura di Gesù è diventato il nuovo spazio della presenza divina.

v. 13: La domanda degli angeli invita Maria a riflettere sulla natura del suo dolore. Maria, però, non comprende ancora il significato della risurrezione; il suo amore è autentico, ma è ancora radicato in una prospettiva umana. Ella cerca un corpo, mentre deve incontrare il Risorto.

v. 14: Il “voltarsi” di Maria può essere inteso sia come un movimento fisico che spirituale. Vedere Gesù senza riconoscerlo riflette la difficoltà umana di percepire la presenza del Signore risorto, soprattutto quando lo si cerca con categorie terrene.

v. 15: Gesù ripete la domanda degli angeli, invitando Maria a riconoscere che ciò che cerca non è più un cadavere, ma una realtà nuova. Il fatto che Maria lo scambi per il custode del giardino richiama il giardino dell’Eden, suggerendo che Cristo è il nuovo Adamo che ristabilisce la comunione con Dio.

v. 16: Il riconoscimento avviene quando Gesù chiama Maria per nome, come il Buon Pastore che conosce le sue pecore e le chiama per nome (*Gv 10,3*). Il cuore di Maria si apre al Risorto, ma il suo appellativo “Rabbunì” rivela ancora una comprensione limitata: lo riconosce come Maestro, ma senza riconoscere pienamente la sua divinità gloriosa.

v. 17: Gesù invita Maria a non trattenerlo: il rapporto con Lui deve trasformarsi. Egli non è più solo il Maestro terreno, ma il Risorto che sale al Padre per inaugurare una nuova relazione con i suoi discepoli. Gesù

chiama i discepoli “fratelli”, indicando che, grazie alla sua Pasqua, essi partecipano alla sua stessa relazione filiale con il Padre.

v. 18: Maria Maddalena diventa la prima testimone della risurrezione, l’apostola degli apostoli. Il suo annuncio è semplice e potente: “Ho visto il Signore!”. Non è solo una proclamazione di fede, ma un invito a tutti a fare esperienza del Risorto.

Contemplatio

Con questo brano l’evangelista Giovanni descrive il cammino di fede che ogni credente è chiamato a percorrere. Il primo passo è la ricerca del Signore: il credente, come Maria, cerca Cristo con amore sincero, ma deve purificare la sua comprensione di Lui. Segue l’incontro personale con Cristo: solo un incontro diretto e intimo con il Risorto può trasformare il cuore. Dall’incontro nasce la missione: una volta incontrato Gesù, il credente è inviato ad annunciare la sua presenza al mondo.

Il gesto di “voltarsi”, menzionato nei versetti 14 e 16, ha sia un significato letterale che simbolico. La prima volta Maria si gira quando sente una presenza dietro di sé. Questo gesto è fisico, ma anche simbolico: Maria è ancora legata alla ricerca del Gesù terreno, morto. Non riconosce subito il Risorto, perché il suo sguardo è ancora offuscato dal dolore e dall’incomprensione. La seconda volta, dopo che Gesù la chiama per nome, Maria si gira di nuovo. Questo secondo voltarsi è più profondo: non è tanto un movimento del corpo quanto

un cambiamento interiore. Maria, riconoscendo la voce di Gesù, passa dalla tristezza alla fede, dallo smarrimento alla gioia del riconoscimento.

Il doppio voltarsi simboleggia il cammino di fede: dal vedere con gli occhi umani al vedere con gli occhi della fede, passando attraverso l'ascolto della voce di Cristo. Questo episodio ci invita a riscoprire la nostra vocazione a testimoniare la gioia della risurrezione, aprendo il cuore alla novità che Cristo porta nella nostra vita.

Rimaniamo in silenzio davanti al mistero. Ripetiamo lentamente una frase o un'immagine che ci ha colpito.

- La domanda di Gesù: "Chi cerchi?".

- L'espressione di Maria: "Rabbunì!".

- La missione: "Ho visto il Signore!".

In questa fase lasciamo che il cuore si riempia della presenza di Cristo Risorto e abbandoniamoci alla pace.

Oratio

Rivolgiamo il cuore a Dio con le parole ispirate dalla meditazione. Signore Gesù, come Maria Maddalena, anch'io spesso piango davanti ai sepolcri delle mie speranze. Aiutami a riconoscerti presente nella mia vita, anche quando non ti vedo. Chiamami per nome e fammi sentire che sono amato da Te. Insegnami a non trattenermi alle cose del passato, ma a vivere nella gioia della tua risurrezione. Donami il coraggio di annunciare con la mia vita che tu sei vivo, che tu sei il Signore! Amen.



Adorazione Eucaristica

***“Di una cosa sola
c'è bisogno”*** (Lc 10,42)

*A cura di suor Silvana Di Puerto**

Canto di esposizione

Guida: Adoriamo, o Cristo, il tuo corpo glorioso, nato dalla Vergine Maria; per noi hai voluto soffrire, per noi ti sei fatto vittima sulla croce e dal tuo fianco squarciato hai versato l'acqua e il sangue del nostro riscatto. Sii nostro conforto nell'ultimo passaggio e accoglici benigno nella casa del Padre: o Gesù dolce, o Gesù pio, o Gesù, figlio di Maria.

Acclamazioni:

Guida: Credo, Signore Gesù, di essere alla tua presenza.

Tutti: Aumenta la nostra fede.

Guida: Credo, Signore Gesù, che tu mi parli nel silenzio.

Tutti: Apri il mio cuore all'ascolto e alla contemplazione.

Guida: Credo, Signore Gesù, che tu vuoi guidarmi con la tua Parola.

Tutti: Aiutami a conformare la mia vita alle tue esigenze.

Guida: Credo, Signore Gesù, che tu dall'Eucaristia mi vedi e apri il mio cuore alle necessità dei fratelli.

Tutti: Insegnami a pregare per gli altri.

Silenzio

Canto

Guida: Padre, ti ringraziamo perché ci hai chiamati alla tua presenza per farci dono della tua parola: fa' che l'accogliamo con attenzione e umiltà e manda su di noi il tuo Santo Spirito, affinché possiamo discernere in essa il Pane di Vita, il Corpo di tuo Figlio Gesù Cristo, vero nutrimento del nostro cammino verso il Regno. Sii benedetto ora e nei secoli dei secoli. **Amen.**

Letto: Degnati di concedermi, Padre buono e santo, un'intelligenza che ti comprenda, un sentimento che ti senta, un animo che ti gusti, una diligenza che ti cerchi, una sapienza che ti trovi, uno spirito che ti conosca, un cuore che ti ami, un pensiero che sia rivolto a te, un'azione che ti dia gloria, un udito che ti ascolti, degli occhi che ti guardino, una lingua che ti confessi, una parola che ti piaccia, una pazienza che ti segua, una perseveranza che ti aspetti, una fine perfetta, la tua santa presenza, la risurrezione, la ricompensa e la vita eterna.

(San. Benedetto da Norcia)

Silenzio

Guida: Le parole di Gesù nella casa di Betania, con Marta e Maria, le sorelle di Lazzaro, sono lo slogan del

nostro momento di adorazione: “Di una cosa sola c’è bisogno” (Lc 10,42).

Quell’unica cosa necessaria non è una cosa, ma una persona: è Gesù stesso. La parte migliore che Maria ha scelto è saper stare con il Signore, riconoscerlo, ascoltarlo. Ancor di più, potremmo dire, anche per noi, la gioia di non perderlo, anzi di “godercelo” pienamente, visto che ne abbiamo l’occasione.

Oggi facciamo questa bella esperienza: stare un’ora con il Signore. Come Maria, seduti ai piedi Gesù, lasciamo da parte per un momento tutti i nostri pensieri, le nostre preoccupazioni e le nostre incombenze o meglio presentiamole a lui. Lui solo è al centro della nostra preghiera, della nostra riflessione, dei nostri impegni in questa settimana.

L’adorazione eucaristica è un modo per stare con il Signore, Pane spezzato e Vino versato per noi: l’unica cosa di cui c’è bisogno per noi, per la Chiesa e per il mondo. In quest’ora, come Maria di Betania, diamo ampio spazio al silenzio della contemplazione, della meditazione e della preghiera personale.

Canto *“Quanta sete nel mio cuore”*

R. Il Signore è la mia vita, il Signore è la mia gioia.

Quanta sete nel mio cuore: solo in Dio si spegnerà.
Quanta attesa di salvezza: solo in Dio si sazierà. L’acqua viva che egli dà sempre fresca sgorgherà.

R. Il signore è la mia vita, il Signore è la mia gioia.

Se la strada si fa oscura, spero in Lui: mi guiderà. Se

l'angoscia mi tormenta, spero in Lui: mi salverà. Non si scorda mai di me, presto a me riapparirà.

R. Il Signore è la mia vita, il Signore è la mia gioia.

Nel mattino io t'invoco: tu, mio Dio, risponderai. Nella sera rendo grazie: tu, mio Dio, ascolterai. Al tuo monte salirò e vicino ti vedrò.

R. Il Signore è la mia vita, il Signore è la mia gioia.

Silenzio

Lettore: ascoltiamo la Parola dal vangelo di Luca
(Lc 10, 38-42)

Mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Silenzio meditativo

Canto

Lettore: Dalla Esortazione Apostolica “Gaudete ed exultate” di papa Francesco.

Ci occorre uno spirito di santità che impegni tanto la solitudine quanto il servizio, tanto l'intimità quanto l'impegno evangelizzatore, così che ogni istante sia

espressione di amore donato sotto lo sguardo del Signore. In questo modo, tutti i momenti saranno scalini nella nostra via di santificazione.

Potremmo pensare che diamo gloria a Dio solo con il culto e la preghiera, o unicamente osservando alcune norme etiche, è vero che il primato spetta alla relazione con Dio, e dimentichiamo che il criterio per valutare la nostra vita è anzitutto ciò che abbiamo fatto agli altri. La preghiera è preziosa se alimenta una donazione quotidiana d'amore. Il nostro culto è gradito a Dio quando vi portiamo i propositi di vivere con generosità e quando lasciamo che il dono di Dio, che in esso riceviamo, si manifesti nella dedizione ai fratelli.

Per la stessa ragione, il modo migliore per discernere se il nostro cammino di preghiera è autentico sarà osservare in che misura la nostra vita si va trasformando alla luce della misericordia. Perché «la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i veri figli». Essa «è l'architrave che sorregge la vita della Chiesa». Desidero sottolineare ancora una volta che, benché la misericordia non escluda la giustizia e la verità, «anzitutto dobbiamo dire che la misericordia è la pienezza della giustizia e la manifestazione più luminosa della verità di Dio». Essa «è la chiave del cielo». (GE 31.104-105).

Silenzio

Canto

Letttore: Dall' Enciclica "Dilexit nos" di papa Francesco.

Non ci fermiamo nemmeno soltanto sui suoi sentimenti umani, per quanto belli e commoventi, perché, contemplando il Cuore di Cristo, riconosciamo come nei suoi nobili e sani sentimenti, nella sua tenerezza, nel vibrare del suo affetto umano si manifesti tutta la verità del suo amore divino e infinito. Così lo esprimeva Benedetto XVI: «Dall'orizzonte infinito del suo amore, Dio ha voluto entrare nei limiti della storia e della condizione umana, ha preso un corpo e un cuore, così che noi possiamo contemplare e incontrare l'infinito nel finito, il Mistero invisibile e ineffabile nel Cuore umano di Gesù, il Nazareno».

In realtà, c'è un triplice amore che è contenuto e ci abbaglia nell'immagine del Cuore del Signore. Innanzitutto, l'amore divino infinito che troviamo in Cristo. Ma pensiamo anche alla dimensione spirituale dell'umanità del Signore. Da questo punto di vista, il cuore «è il simbolo di quell'ardentissima carità, che, infusa nella sua anima, costituisce la preziosa dote della sua volontà umana». Infine, «è simbolo del suo amore sensibile».

Questi tre amori non sono capacità separate, che funzionano in modo parallelo o slegato, bensì agiscono e si esprimono insieme e in un costante flusso di vita: «Alla luce, infatti, della fede, per la quale crediamo che nella Persona di Cristo esiste il connubio tra la natura umana e la divina, la nostra mente è resa idonea a concepire gli strettissimi vincoli che esistono tra l'amore sensibile del cuore fisico di Gesù e il suo duplice amore spirituale, l'umano e il divino».

Perciò, entrando nel Cuore di Cristo, ci sentiamo amati da un cuore umano, pieno di affetti e sentimenti come i nostri. La sua volontà umana vuole liberamente amarci, e questa volontà spirituale è pienamente illuminata dalla grazia e dalla carità. Quando raggiungiamo l'intimo di quel Cuore, siamo inondati dalla gloria incommensurabile del suo amore infinito di Figlio eterno, che non possiamo più separare dal suo amore umano. È proprio nel suo amore umano, e non allontanandoci da esso, che troviamo il suo amore divino: troviamo «l'infinito nel finito» (DN 64-67).

Silenzio

Canto

Preghiera di intercessione

Guida: Cristo, autore della vita, fu risuscitato dal Padre e farà risorgere anche noi con la potenza del suo Spirito. Uniti nella gioia pasquale acclamiamo: ***Cristo, vita nostra, salvaci.***

Lettore: Cristo, luce fulgida, splendente nelle tenebre, principio e sorgente di vita nuova, trasforma questo giorno in un dono di gioia pasquale. Preghiamo.

Lettore: Signore, che hai percorso la via della passione e della croce, donaci di comunicare alla tua morte redentrice per condividere la gloria della tua risurrezione. Preghiamo.

Lettore: Figlio di Dio, maestro e fratello nostro, che

hai fatto di noi una stirpe eletta, un sacerdozio regale, insegnaci ad offrirti in letizia il sacrificio della lode. Preghiamo.

Lettore: Re della gloria, attendiamo il giorno splendido della tua manifestazione, quando contempleremo il tuo volto senza veli e saremo simili a te. Preghiamo.

Padre nostro ...

Canto: Tantum ergo Sacramentum, veneremur cernui, et antiquum documentum novo cedat ritui; praestet fides supplementum sensuum defectui. Genitori Genitoque laus et jubilatio, salus, honor, virtus quoque, sit et benedictio; procedenti ab utroque compar sit laudatio. Amen

Guida: O Padre, che in questo giorno, per mezzo del tuo unico Figlio, hai vinto la morte e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna, concedi a noi, che celebriamo la Pasqua di risurrezione, di essere rinnovati nel tuo Spirito, per rinascere nella luce del Signore risorto. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. **Amen.**

Benedizione eucaristica

Acclamazioni

Dio sia benedetto.

Benedetto il suo santo nome.

Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Benedetto il nome di Gesù.

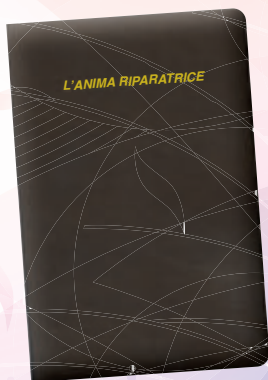
Benedetto il suo sacratissimo Cuore.
Benedetto il suo preziosissimo Sangue.
Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare.
Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.
Benedetta la gran Madre di Dio, Maria santissima.
Benedetta la sua santa e immacolata concezione.
Benedetta la sua gloriosa assunzione.
Benedetto il nome di Maria, vergine e madre.
Benedetto san Giuseppe, suo castissimo sposo.
Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

Reposizione del SS. Sacramento

Canto finale

**Figlie di Nostra Signora dell'Eucaristia*

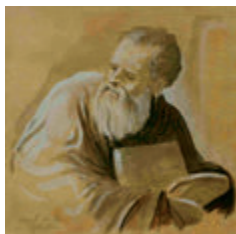
L'ANIMA RIPARATRICE



***Manuale dell'Associazione
Laicale Eucaristica Riparatrice
che aiuta a vivere intensamente
la spiritualità eucaristica.***

La revisione accurata e l'aggiornamento dei testi hanno generato una pubblicazione di facile lettura, semplice e lineare, tale da divenire un'ottima guida nei pii esercizi e nelle preghiere.

€ 10,00 (+ spese di spedizione € 2,00)



È Risorto, non è qui!

Mons. Giovanni Tonucci*

Siamo ormai alla conclusione della vita terrena di Gesù. Dopo i giorni del martirio, ora il corpo senza vita del Signore riposa nella tomba. I suoi discepoli sono nascosti nel Cenacolo. Le donne si recano al sepolcro per compiere un gesto di rispetto per il loro Maestro defunto.

Ma le aspetta qualcosa di incredibile: la tomba è aperta e vuota. Il cadavere che volevano venerare non c'è e al suo posto c'è un angelo che le accoglie dicendo: "Non abbiate paura!" Su questo invito, c'è qualcosa che vale la pena vedere con attenzione. Nel vangelo secondo Marco, l'angelo invita le donne con la stessa espressione: "Non abbiate paura", che però in greco suona diversamente: "Non spaventatevi".

Si direbbe che l'angelo abbia colto nell'animo delle donne un vero e proprio spavento per quello che stavano vedendo e che non potevano capire. Per questo, aggiunge: "Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto" (Mc 16,6). Invita poi le donne a portare la notizia ai discepoli. Ma esse, proprio perché spaventate, si chiudono in casa e non dicono niente a nessuno.

Nel vangelo secondo Matteo, la scena non è descritta

nello stesso modo: l'angelo dice alle donne di non temere e di avvertire i discepoli di quanto avevano visto. Mentre vanno verso il luogo in cui si trovavano i discepoli, Gesù in persona va loro incontro, le saluta e dà loro un messaggio da trasmettere: "Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno" (*Mt 28,10*).

L'invito a non temere ritorna ancora una volta, e Gesù lo rivolge ai suoi amici, invitandoli a trovarsi insieme ancora una volta. Sarà quello il momento in cui egli li lascerà definitivamente, per tornare al cielo. E sarà quello il momento in cui il Signore affiderà ai suoi discepoli la missione di continuare l'opera da lui cominciata: annunciare a tutti i popoli la nuova alleanza che Dio stringe con l'umanità: "A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato" (*Mt 28,18-20*).

Questo invito, a non temere, non è stato rivolto solo agli undici apostoli, che, dopo la Pentecoste, avrebbero cominciato la grande impresa dell'evangelizzazione del mondo. Gesù guardava tutti coloro che avrebbero accolto la sua parola e che, come prima conseguenza, sarebbero a loro volta diventati responsabili dell'evangelizzazione. Guardava quindi anche noi, guardava anche me.

Quando Gesù, quaranta giorni dopo la sua risurrezione, ha lasciato questa terra ed è salito al cielo, ha affidato al piccolo gruppo dei suoi amici il compito di portare ovunque il messaggio di salvezza. Quelle poche

persone, rese forti dal dono dello Spirito di Dio ricevuto nel giorno della Pentecoste, erano l'inizio della Chiesa, la stessa di cui noi siamo parte. I secoli sono passati, gli spazi si sono allargati, il piccolo gregge è diventato una grande folla, ma le parole di Gesù continuano ad esserci rivolte con la stessa forza e la stessa urgenza: "Andate".

Anche noi, come gli apostoli, possiamo sentirci smarriti di fronte all'impresa. Siamo molti, è vero, ma molti di più sono quelli che ancora aspettano e ancora molti quelli che hanno chiuso la porta del loro cuore e non vogliono aver nulla a che fare con il Signore. L'invito ad andare è rivolto anche a me, e a questo invito io devo rispondere.

Se le mie condizioni di vita non mi permettono di partire fisicamente, devo mettermi in viaggio con il cuore, e andare in ogni angolo del mondo con la preghiera di intercessione e di riparazione. Questa preghiera renderà forte la parola dei missionari ed efficace la testimonianza dei cristiani sottoposti a discriminazioni e persecuzioni. La mia preghiera deve essere un dono costante per la missione ed io devo essere ogni giorno missionario, fino ai più lontani confini della terra.

Per questo devo sentire rivolta a me, proprio a me, l'esortazione di Gesù: "Non temere", e devo porre la mia fiducia nell'assicurazione che egli stesso dà alla sua Chiesa, di non lasciarla mai sola: "Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". Non sono mai solo, e, quando prego, Gesù mi accompagna nel cammino per le strade del mondo.

**Vescovo emerito di Loreto*



Le nostre radici, la nostra storia

seconda parte

P. Emilio Santini*

La tua Riparazione di Amore

Tu sappi essere nel numero di quelle anime che sentono e comprendono questo disagio di Gesù, e cercano di attenuare, cancellare con la loro presenza e con il loro affetto le ripercussioni che Egli può avere nel suo animo.

È questo l'aspetto della riparazione che ti propone l'Associazione. Vuole, infatti, indirizzarti verso Gesù presente e operante nell'Eucaristia, dove rimane ignorato e trascurato, perché tu possa rivolgergli una riparazione di riconoscenza, di gratitudine, di delicatezza, di gentilezza...

Per meglio comprendere questa tua riparazione, sappi vedere in Gesù non solo la sua divinità, ma anche la sua umanità.

Questa distinzione ti presenta il peccato nel suo duplice aspetto: come offesa personale a Cristo come uomo e offesa personale a Dio, e la riparazione nella duplice impostazione: come riparazione offerta a Gesù e riparazione offerta con Gesù.

Una duplice riparazione che nell'Enciclica "*Misericordissimus Redemptor*" viene presentata da Pio XI come riparazione di amore e riparazione di giustizia.

Nella riparazione di amore si ha Gesù nel suo aspetto umano ed è termine immediato del nostro atto di amore, con cui si intende riparare l'ingratitude che egli riceve dagli uomini, in particolare nella sua presenza eucaristica. Nella riparazione di giustizia si ha Gesù come mezzo per riparare presso Dio Padre i peccati dell'umanità. Questi due aspetti della riparazione si fondono, si completano l'uno con l'altro. Infatti, quanto più uno si unisce a Cristo (riparazione di amore) tanto più coopera con Cristo (riparazione di giustizia), e tu sei chiamata a privilegiare, a sviluppare la riparazione di amore.

Consiste

Di fronte a questa attesa di Gesù, non devi preoccuparti né sentirti incapace, perché non ti si chiedono doti particolari, né istruzione, tempo e salute, ma soltanto quella delicatezza d'animo che ti fa vedere, comprendere, accogliere e vivere l'amore eucaristico di Gesù. Proprio in questa sensibilità e delicatezza d'animo devi far consistere la tua riparazione d'amore.

Allora suscita e sviluppa questa sensibilità e delicatezza d'animo, in primo luogo, per constatare come si trova Gesù nelle nostre chiese: solo nella quasi totalità del giorno e della notte, trascurato dai suoi amici, oltraggiato dai suoi nemici. Questa constatazione ti sospingerà a fargli visita. Il tabernacolo diverrà la tua attrattiva. Tieni presente che Gesù non è solo tanto quando non vi è una persona in chiesa, ma soprattutto quando non vi è un cuore rivolto a Lui. In ogni visita, di persona o col pensiero, distogli Gesù da quella solitudine che tanto lo

rattrista; la tua presenza apre spiritualmente la porticina del tabernacolo e dona a Gesù la gioia di far uscire un sorso della sua vita divina, che va a sostenere, illuminare, fortificare e allietare la vita di tanti fratelli.

Poi per conoscere quello che fa Gesù nel tabernacolo: nel suo stato di vittima sempre intercede per noi presso il Padre. Questa conoscenza ti porterà spontaneamente a ringraziarlo. Tieni presente che la riconoscenza più gradita a Gesù è quella di accoglierlo nel tuo cuore con tante comunioni spirituali, affinché possa in te e con te intercedere presso il Padre per tutta l'umanità. Il ringraziamento più atteso da Gesù è quello che gli presenti in nome di coloro che vivono dimentichi di Lui, quasi ignari del suo amore; la gratitudine è la migliore garanzia per ricevere nuovi benefici.

Infine, per comprendere il motivo per cui Gesù rimane nell'Eucaristia, continua la sua opera di salvezza, nonostante il rifiuto degli uomini.

Questa comprensione non ti lascerà tranquilla, per cui ti sentirai sospinta a collaborare con Lui. Tieni presente che la Messa è il punto d'incontro, di fusione e di collaborazione con il tuo Gesù. Pensa alla Messa che viene celebrata in ogni istante e offriti coscientemente con la Vittima divina, così la tua partecipazione rende il sacrificio di Cristo operante oggi, nel tuo ambiente, in questa società.

In conclusione, la tua riparazione d'amore non è altro che un atto di amore come risposta all'Amore, e che ti è possibile vivere in qualunque luogo, in qualunque stato in cui potresti trovarti.

**Assistente nazionale dal 1961 al 1995*



La Chiesa: 7. *Carismi: diversità e unità*

Fin dall'inizio, il Signore ha ricolmato la Chiesa dei doni del suo Spirito, rendendola così sempre viva e feconda con i doni dello Spirito Santo. Tra questi doni, se ne distinguono alcuni che risultano particolarmente preziosi per l'edificazione e il cammino della comunità cristiana: si tratta dei carismi. In questa catechesi vogliamo chiederci: che cos'è esattamente un carisma? Come possiamo riconoscerlo e accoglierlo? E soprattutto: il fatto che nella Chiesa ci sia una diversità e una molteplicità di carismi va visto in senso positivo, come una cosa bella, oppure come un problema?

Nel linguaggio comune, quando si parla di "carisma", si intende spesso un talento, un'abilità naturale. Si dice: "Questa persona ha uno speciale carisma per insegnare. È un talento che ha". Così, di fronte a una persona particolarmente brillante e coinvolgente, si usa dire: "È una persona carismatica". "Che cosa significa?". "Non so, ma è carismatica". E diciamo così. Non sappiamo quello che diciamo, ma diciamo: "È carismatica". Nella prospettiva cristiana, però, il carisma è ben più di una qualità personale, di una predisposizione di cui si può essere dotati: il carisma è una grazia, un dono elargito

da Dio Padre attraverso l'azione dello Spirito Santo. Ed è un dono che viene dato a qualcuno non perché sia più bravo degli altri o perché se lo sia meritato: è un regalo che Dio gli fa, perché con la stessa gratuità e lo stesso amore lo possa mettere a servizio dell'intera comunità, per il bene di tutti. Parlando in modo un po' umano, si dice così: "Dio dà questa qualità, questo carisma a questa persona, ma non per sé, perché sia al servizio di tutta la comunità".

Una cosa importante, che va subito sottolineata, è il fatto che uno non può capire da solo se ha un carisma e quale. Tante volte noi abbiamo sentito persone che dicono: "Io ho questa qualità, io so cantare benissimo". E nessuno ha il coraggio di dire: "È meglio che stai zitto, perché ci tormenti tutti quando canti!". Nessuno può dire: "Io ho questo carisma". È all'interno della comunità che sbocciano e fioriscono i doni di cui ci ricolma il Padre; ed è in seno alla comunità che si impara a riconoscerli come un segno del suo amore per tutti i suoi figli. Ognuno di noi, allora, è bene che si domandi: "C'è qualche carisma che il Signore ha fatto sorgere in me, nella grazia del suo Spirito, e che i miei fratelli, nella comunità cristiana, hanno riconosciuto e incoraggiato? E come mi comporto io riguardo a questo dono: lo vivo con generosità, mettendolo a servizio di tutti, oppure lo trascuro e finisco per dimenticarmene? O magari diventa in me motivo di orgoglio, tanto da lamentarmi sempre degli altri e da pretendere che nella comunità si faccia a modo mio?". Sono domande che noi dobbiamo porci: se c'è un carisma in me, se questo

carisma è riconosciuto dalla Chiesa, se sono contento con questo carisma o ho un po' di gelosia dei carismi degli altri, se volevo, voglio avere quel carisma. Il carisma è un dono: soltanto Dio lo dà!

L'esperienza più bella, però, è scoprire di quanti carismi diversi e di quanti doni del suo Spirito il Padre ricolma la sua Chiesa! Questo non deve essere visto come un motivo di confusione, di disagio: sono tutti regali che Dio fa alla comunità cristiana, perché possa crescere armoniosa, nella fede e nel suo amore, come un corpo solo, il corpo di Cristo. Lo stesso Spirito, che dà questa differenza di carismi, fa l'unità della Chiesa. È sempre lo stesso Spirito. Di fronte a questa molteplicità di carismi, quindi, il nostro cuore si deve aprire alla gioia e dobbiamo pensare: "Che bella cosa! Tanti doni diversi, perché siamo tutti figli di Dio, e tutti amati in modo unico". Guai, allora, se questi doni diventano motivo di invidia, di divisione, di gelosia! Come ricorda l'apostolo Paolo nella sua Prima Lettera ai Corinzi, al capitolo 12, tutti i carismi sono importanti agli occhi di Dio e, allo stesso tempo, nessuno è insostituibile. Questo vuol dire che nella comunità cristiana abbiamo bisogno l'uno dell'altro, e ogni dono ricevuto si attua pienamente quando viene condiviso con i fratelli, per il bene di tutti. Questa è la Chiesa! E quando la Chiesa, nella varietà dei suoi carismi, si esprime in comunione, non può sbagliare: è la bellezza e la forza del *sensus fidei*, di quel senso soprannaturale della fede, che viene donato dallo Spirito Santo affinché, insieme, possiamo tutti entrare nel cuore del Vangelo e imparare a seguire Gesù nella nostra vita.



Il 59° Convegno Nazionale

Preghiera e riparazione

Don Nicola Petralia

1. Il mistero della preghiera

Prima ancora che l'uomo possa "rivolgersi" con un atteggiamento benevolo, radicale e profondo verso Dio, è Dio che "prega" l'uomo e lo esorta ad entrare nel suo piano d'amore. Non è l'uomo che, partendo dai suoi bisogni, prega per primo Dio, e Dio lo esaudisce. Prima che l'uomo possa pregare Dio, è pregato da Dio.

La preghiera dell'uomo è la risposta alla preghiera di Dio e la ricerca di Lui. L'essenza di ogni preghiera dell'uomo, infatti, è il desiderio di Dio. Essa è il segno che l'uomo è fatto per Dio e con essa esprime il desiderio di incontrarlo.

L'iniziativa, però, è di Dio, che, nella sua libertà, chiama l'uomo ad entrare in comunione con Lui. L'uomo è libero di accogliere o no la proposta di Dio. Se sceglie di entrare nell'intimità dell'amicizia divina, lo Spirito Santo lo muoverà dal di dentro ed egli potrà liberamente automuoversi per orientarsi verso Dio. È in questo incontro che nasce la preghiera, il dialogo d'amore tra le due libertà nell'intimità dell'amicizia.

In questo rapporto è fondamentale la fede. Anch'essa è incontro-dialogo con Dio, quindi la preghiera ne

è l'espressione. La fede non può essere un'adesione fragile, instabile, soggetta al fluire dell'intelligenza o delle sensazioni. È piuttosto una scelta audace, decisa di Dio e per Dio, di camminare alla sua presenza e in alleanza con Lui. Tra fede e preghiera c'è un rapporto di reciprocità: senza fede non si può pregare, ma senza la preghiera non si può alimentare la fede che, perciò, rischia di morire.

Per rivolgersi a Dio, vivere in amicizia con Lui bisogna credere (aver fede) alla sua esistenza, alla sua Parola, al suo amore, ma per credere in Lui, confidare nel suo Nome Santo, bisogna conoscerlo, farne esperienza, ascoltarlo, invocarlo (preghiera).

La preghiera è un incontro d'amore tra due libertà: Dio e l'uomo. Nell'intimo dialogo tra l'infinito e il finito, tra il celeste e il terrestre, tra il divino e l'umano avviene un meraviglioso scambio, in cui l'Eterno entra nel tempo e il tempo nell'eternità, perché il limite di demarcazione tra la santità di Dio e la peccaminosità dell'uomo viene annullato dalla chiamata di Dio ad entrare nella profondità della sua amicizia.

Lo Spirito Santo, che permea tutto l'essere dell'orante, avvolge l'umano così da renderlo capace di accogliere il dono di Dio, affinché il credente, nel mistero della preghiera, possa donarsi totalmente al Padre, in Cristo. In questo donarsi vicendevole l'orante viene trasfigurato a tal punto da non essere più una persona che prega, ma una preghiera che vive.

La preghiera è il mistero stesso di Dio, perciò, non può essere né definita né incapsulata in formule. Tut-

tavia la divina grazia permette di penetrarne il mistero e scandagliarne gli abissi per gustare lo splendore e per pregare in modo incessante, senza stancarsi mai. L'esperienza di molti santi, che hanno vissuto la vita mistica, parla della preghiera in modo sublime, perché lo Spirito Santo li ha condotti alle alte vette della contemplazione. Grazie alla Rivelazione e all'esperienza dei santi, l'uomo può scoprire il fascino e lo splendore della preghiera, meraviglioso strumento per entrare in relazione con Dio.

La preghiera è desiderio, un volere ardente (perché si sente la mancanza) e perpetuo di Dio, mediante il quale il pensiero, la mente, il cuore e anche il corpo sono rivolti sempre verso di Lui. La preghiera incessante, a cui Dio ci educa mediante il desiderio, è un'intensa intimità amicale che mantiene desto e attento il nostro spirito ai suoi intimi sospiri, parole, baci spirituali, afflatti cordiali, confidenze particolari, e così via.

La preghiera è un amore infuocato che arde perennemente nel cuore dell'orante, come il rovelto ardente che bruciava davanti a Mosè senza mai consumarsi; un intenso innamoramento del Dio Trinità, che trasfigura e conforma a Gesù, per l'azione dello Spirito Santo; un cuore invaghito e attratto dal Suo amore incondizionato per noi miseri peccatori, ma anche dal nostro amore per Gesù, nel legame spirituale che è il suo Santo Spirito; un ardore di intimi affetti che brucia d'amore per Dio, verità e vita, e per il prossimo. In questo, collaborando con Dio Spirito Santo, progrediamo e cresciamo nella carità, per essere servi di Gesù Cristo ed essere santi e immacolati in Cristo.

La preghiera è adorazione silenziosa del mistero di Dio Uno e Trino. In essa tutto il nostro essere è assorto e unito alla Trinità Santissima; in tal modo tutta la persona è protesa alla lode della gloria di Dio e alla sua benedizione, per il suo agire pieno di sapienza e amore, di giustizia e di santità, di correzione e di perdono, perché noi possiamo imparare ad obbedirgli, a ringraziarlo pieni di gratitudine per i benefici ricevuti.

La preghiera è richiesta di aiuto, di soccorso, di protezione, di sostegno. Tante volte ci troviamo immersi nelle tribolazioni e avversità della vita; altre volte siamo preda della nostra concupiscenza e degli ingannevoli volti fascinosi che il mondo ci presenta per ammaliarci; altre volte ancora siamo fragili e deboli di fronte agli attacchi demoniaci. Per questo nella preghiera siamo chiamati a rivolgerci al Solo che può aiutarci, soccorrerci, proteggerci e sostenerci. La preghiera, in tal senso, è un'esperienza straordinaria della fedeltà di Dio.

La preghiera è difesa dalla tristezza e dallo scoraggiamento veloce, lotta e protezione contro queste tendenze della natura decaduta. La tristezza è il sentimento più anticristiano che esiste, perché l'uomo si ripiega su se stesso e rischia di perdere la fede. Mentre lo scoraggiamento veloce di fronte a tante difficoltà, fallimenti, delusioni e tradimenti fa perdere con facilità la speranza. Per questi motivi la preghiera è una protezione potente, perché ci impedisce di abbatterci nello sconforto e neutralizza la tristezza e lo scoraggiamento

in certi eventi di sofferenza sociale e davanti a tante ingiustizie che a volte subiamo.

Nella preghiera, infatti, incontriamo il Padre e Gesù, vero Dio e vero uomo, che è infinitamente capace di venire in nostro soccorso, perché anche Lui ha sperimentato ogni realtà di fragilità umana della natura decaduta. Incontriamo pure lo Spirito Santo, Gioia divina, Gioia eterna del Padre e del Figlio, intimo Gaudio, sempre presente nell'intimo più intimo di noi stessi, e sorgente inesauribile di delicata e tenera energia divina, per non soccombere nelle tribolazioni di vario genere, che la vita quotidiana e alcune persone ci fanno vivere.

La preghiera è conforto nel dolore, sostegno e forza nelle tribolazioni. Tante volte il dolore fisico, psicologico, sociale, morale e spirituale è quasi soffocante, toglie energie fisiche e spirituali, affettive e morali, paralizza nell'agire e getta nello sconforto più nero e profondo. Nella preghiera incontriamo Dio e sentiamo profondamente il conforto del Consolatore del genere umano, che dona sostegno ed energie spirituali, per camminare spediti nel compimento della sua volontà. Nel contempo ci fa crescere nella virtù e percorrere la via della santità con passo svelto.

La preghiera è presenza di Dio nella solitudine. Una solitudine, però, che non è isolamento, perché abitata dalla presenza di Gesù. In essa lo Spirito Santo ci inabissa nel mistero, in quanto questa dolce solitudine nel silenzio adorante dello Spirito è la condizione essenziale per stare con Dio nell'intimo e profondo abbraccio.

Solo a solo con Gesù nel bacio spirituale più eccelso, dove lo Spirito Santo si unisce con il nostro e diventiamo un solo Spirito. In questo bacio estremamente tenero e appassionato, Dio comunica le sue intime confidenze e i suoi segreti: la luce dell'eterna sapienza e la verità che conducono alla vita, attraverso la via che è Gesù, che si fa dolce compagno di viaggio nei tortuosi sentieri della vita. Il Respiro divino unito a quello dell'orante ci istruisce sui misteri della vita divina, ci illumina sul da farsi nelle varie attività umane (a volte anche fallimentari), come reagire, come relazionarsi con determinate persone, come correggere certi nostri difetti ben camuffati, che solo Dio vede con molta chiarezza e ci suggerisce pure come lavorare con noi stessi per essere graditi al Padre.

La preghiera è gioia, pace, quiete interiore e serenità in mezzo alle avversità della vita. La preghiera infonde gioia e pace. Vi sono dei momenti in cui lo Spirito Santo ci fa sperimentare la quiete interiore, che perdura in mezzo alle attività, e ci comunica quella serenità che ci serve per poter affrontare con calma certe situazioni veramente irritanti. La preghiera è il nostro conforto e il nostro sostegno.

La preghiera è origine del santo timore di Dio e dell'umiltà. Credo che nella vita tutti abbiamo fatto l'esperienza dell'amore misericordioso che rigenera, della comunione intima con Gesù, dell'incontro trasformante e trasfigurante con il Dio di verità e di grazia, di giustizia e di pace, ma anche del peccato e della separazione da Gesù, del pianto del nostro spirito e

dello sconforto legato alla privazione della sua santa presenza e amicizia.

Nella preghiera entriamo in dialogo con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo; sperimentiamo la gioia dell'incontro e della Sua intima presenza e amicizia; nel contempo comprendiamo pure la nostra enorme distanza dalla santità di Dio, che è Comunione e Amore. Per tal motivo diventiamo piccoli piccoli e bisognosi di tutto, perché, senza Gesù, non possiamo fare nulla. Allora sentiamo nascere in noi la santa umiltà di Cristo, che ci spinge a chiedere aiuto, per riconoscere la nostra miseria e i nostri limiti, per avere consapevolezza della nostra inclinazione al male, a causa della nostra natura decaduta, per moderare il nostro orgoglio positivo e non farlo scadere in superbia nefasta, per non accenderci d'ira, offuscando la luce della nostra mente e lasciandoci andare nel risentimento, per esercitarci nella virtù e amare con un cuore indiviso. Ed è per questi motivi e altri ancora che nella preghiera lo Spirito Santo dà origine in noi al santo timore, e noi lo ringraziamo perché non vogliamo separarci, in quanto il peccato ci allontana da Lui.

La preghiera è seme di mansuetudine e di dominio di sé. Quante volte perdiamo la pazienza e ci irritiamo per certe ingiustizie che vediamo o riceviamo: maldicenze, menzogne, manipolazioni, cattiverie gratuite, calunnie diffamatorie, soprusi, arroganze e così via. Allora, siamo portati a perdere le staffe. In questi momenti siamo chiamati a rivolgerci a Dio nella preghiera incessante... E Lui semina in noi il germe della man-

suetudine, non per non arrabbiarci, ma per esercitarci nella pazienza ed essere miti nel saper affrontare tutte le difficoltà e le ingiustizie. Nel contempo lo Spirito Santo infonde in noi la grazia del dominio di noi stessi, per essere signori sul male a partire dal nostro cuore e regnare con Gesù, Dio di infinita carità. Il dominio di noi stessi è frutto del dolce Ospite dell'anima, lo Spirito Santo, Amore trasformante e trasfigurante. Attraverso tale dominio Lui perfeziona la nostra anima in modo graduale e progressivo, deificandoci secondo la misura del dono del Padre, e conformandoci al suo diletto Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo.

La preghiera è radice di comunione, semplicità e purezza del cuore. La preghiera, dicevamo, è incontro gioioso tra due libertà: la libertà di Dio e la nostra libertà. Quante volte nell'intimità del silenzio si può gustare l'intima comunione con Dio, Uno e Trino, perché la preghiera ci introduce in essa, facendoci vivere le relazioni divine.

Dio purifica costantemente il nostro cuore e lo rende semplice, senza inclinazioni e senza macchia, altrimenti non possiamo essere ammessi né al suo cospetto né nella sua intima comunione, né tanto meno possiamo vivere la comunione con i fratelli nelle relazioni amicali, umane, sociali, fraterne, sponsali e così via. Cosa sarebbe la vita senza la grazia della preghiera? Un deserto inabitabile e impraticabile, una terra senza vita e senza l'acqua dell'amore, senza amicizia e senza contatti umani.

Fine prima parte

CANTIAMO ALLELUIA!

Alleluia, fratelli, Cristo è risorto!

*Questa è la nostra certezza,
la nostra gioia, questa è la nostra fede.*

*Cantiamo l'alleluia della vita
quando tutto è bello e gioioso;
ma cantiamo anche l'alleluia della morte,
quando, pur tra lacrime e dolore,
inneggiamo alla vita che non muore.*

*È l'alleluia della Pasqua,
del Cristo Risorto che ha vinto la morte.*

*Cantiamo l'alleluia di chi crede,
di chi ha visto il sepolcro vuoto,
di chi ha incontrato il Risorto sulla strada di Emmaus,
ma cantiamo anche l'alleluia per chi non ha fede,
per chi è avvolto da dubbi e incertezze.*

*Cantiamo l'alleluia della vita che volge al tramonto,
del viandante che passa,
per imparare a cantare l'alleluia del cielo,
l'alleluia dell'eternità.*

(Anonimo)



Santa Pasqua
di Risurrezione